

La paga del giorno (Matteo 20, 1-16)

Siamo tutti chiamati - su questo bellissimo pianeta, la terra – vigna del Signore - per 1 giorno, 100 giorni, 1 anno o 100 anni, non importa. Alla fine il compenso – la paga – sarà uguale per tutti: essere accolti nella casa del Signore.

Nella parabola di Matteo non si fa riferimento all'impegno profuso, a premio o condanna. Non ci sono gli angeli che vengono a separare i tralci verdi dai tralci secchi – come nella parabola del campo di grano dove vengono a separare le spighe dalla zizzania (Mt 13, 41). Qui si mette in luce il rapporto tra vignaioli e tra vignaioli e padrone. I vignaioli si guardano l'un l'altro per mettere a confronto la paga ricevuta. Secondo i loro criteri di valutazione ritengono di non aver avuto tutto quanto dovuto e con le loro mormorazioni esprimono malcontento verso il padrone e grande invidia gli uni verso gli altri. Ma la vigna ha le sue regole – come ben sa chi ne coltiva una – e spetta al padrone di casa ogni decisione: a fine giornata egli darà a ciascuno "quanto è giusto" (Mt 20, 4).

Leggiamo dai testi preparati da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 24 settembre 2023 (XXV del Tempo Ordinario)

La parabola si presta a diverse letture: si riferisce ai giudei chiamati per primi, seguiti poi dai pagani che alla fine precedono i giudei stessi. Oppure: ai capi dei farisei che si consideravano primi, ma Gesù dirà "pubblicani e prostitute vi precederanno".

Oppure ancora: alla ricompensa che non è dovuta alla primogenitura, perché tutto è dono di Dio, che ricompenserà secondo i criteri della sua misericordia. ...

La distribuzione delle ricompense ... affronta il motivo per cui gli ultimi arrivati ricevono lo stesso compenso di quelli che hanno lavorato per molte ore. La risposta è che il Regno è un dono di Dio e noi non dobbiamo essere invidiosi della sua generosità. Cito una interpretazione molto particolare di Don Giuseppe Dossetti in *Appunti di omelia*, Gerico 1972. Dossetti scrive: "In questa parabola sembra non esserci Cristo. Questo mi ha fatto pensare che Cristo sia il denaro, che il senso più avanzato della parabola sia questo: il Padre promette fin dal mattino il suo Cristo e poi lo dà a tutti. Non può dare di più ai primi perché quello che dà è tutto, il suo Cristo: agli uni lo dà come frutto dell'alleanza, agli altri lo dà senza alleanza gratuitamente. La dottrina delle "non-opere" si vede in questa luce. La conclusione mi sembra molto bella: non solo appare che Dio dona la ricompensa ma anche qual

è questa ricompensa, il suo Cristo dato a tutti. Ciò che è oggetto dell'alleanza che viene dato a Israele e alle Genti – cioè a tutti – è questo denaro dato a tutti. Adesso è venuto il momento in cui il denaro non è solo di qualcuno ma di tutti. Viene da questo una grande spinta dolce a dimenticare tutto e a guardare questo fatto, messo dentro all'umanità che rimane ancora nelle sue categorie, ma la riconferma è unica. Noi che siamo servi del Signore dobbiamo esultare per aver ricevuto il denaro e non avere pace finché non sia dato a tutti, agli operai dell'alba come a quelli dell'ultima ora e a tutti i popoli".

... La parabola è ricca di insegnamenti riguardo a Dio: rapporti tra giustizia divina e misericordia divina, generosità di Dio nei confronti degli "ultimi", certezza della ricompensa (e della punizione) nel giudizio finale. Contribuisce a dare solidità al ministero della Chiesa a favore dei più bisognosi nella società, specialmente di quelli che si trovano spiritualmente ai margini.

La fiducia nella generosità di Dio non deve, però, renderci ciechi davanti al bisogno di cure pastorali per coloro che hanno sopportato "il peso della giornata e il caldo" (Mt 20, 12). Devono essere aiutati a riconoscere la giustizia di Dio, ad apprezzare la generosità di Dio verso i peccatori e a condividere la gioia del loro pentimento (Lc 15, 25-32).